

Indice

Col suo migliore amico 3

L'onda a dente di sega 6

L'altro capolinea della B 9

Farsi obbedire dalle vacche 11

La finestra sul giardino 14

Maddalena 17

Superbonus 20

Una vita in fumo 23

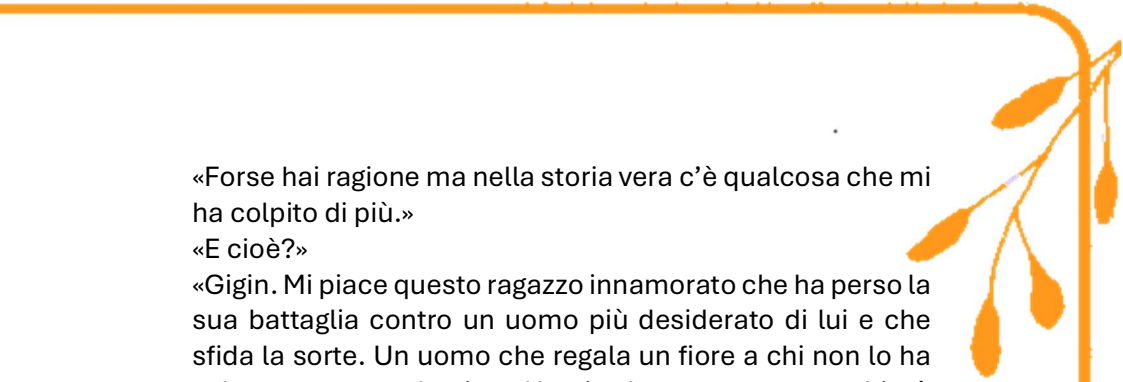
Pescatore 25

I racconti sono di Paolo Mazzoli
Anno 2025



I POLIEDRICI

Giusto il tempo di un caffè



«Forse hai ragione ma nella storia vera c'è qualcosa che mi ha colpito di più.»

«E cioè?»

«Gigin. Mi piace questo ragazzo innamorato che ha perso la sua battaglia contro un uomo più desiderato di lui e che sfida la sorte. Un uomo che regala un fiore a chi non lo ha voluto e va a prendersi quel bacio che aveva sognato chissà quante volte».



Ti dirò, a me il testo di quel brano mi aveva sempre suscitato dei dubbi. C'erano diverse cose che non mi tornavano.

Intanto la donna. "Ho bisogno di carezze ancora, ho bisogno di carezze ora". Troppo, dai! Una donna che parla con Dio ogni mattina e è dominata dai suoi desideri... E poi la dinamica dell'adulterio. La rosa rossa, il bacio notturno, la segreta speranza che il suo uomo non torni...

Ma tutto questo potrebbe anche stare in piedi se accanto a lei non ci fosse stato una specie di santo in balia delle onde. Un uomo che pensa solo al suo bambino, che si spacca la schiena per tirare su pochi pesci, che sfida il mare e, forse turbato da un presentimento, è tentato di lasciarsi andare nella burrasca. Dai, troppo eroe! E lei troppo maliarda!»

«E, scusa, come andò veramente tra Togno e Dina?»

«È qui il bello. Intanto Togno non era uno stinco di santo. Tutti dicono che era un figo pazzesco. Sempre abbronzato, un berretto di lana sui capelli rossicci e un fazzoletto annodato intorno al collo. Talvolta stava in mare per due, tre giorni. Dicono che alcune notti si fermava a Lerici. Che aspettava che il mare si calmasse nel letto di una giovane vedova, altro che "lunghe giornate in mezzo al mare"; "Mare che non t'ha mai dato tanto". Gli ha dato, gli ha dato!»

«E Dina?»

«Sei curiosa, eh? Pare che Dina avesse capito, come spesso avviene. E che un suo vecchio pretendente, Gigin, le facesse veramente trovare una rosa sul davanzale della cucina quando Togno non rientrava dal mare. E dicono anche che effettivamente ci fu un bacio furtivo. Ma non più di quello.

A testimoniare fu un'amica di Dina, Olivia, che a più di ottant'anni, quando Togno e Dina erano già morti, volle liberarsi del suo segreto: *"Quella poveretta s'è contentata d'un bacio mentre il suo uomo s'è preso quel che ha voluto"*.

«Certo, la storia vera è meno bella della storia raccontata.»

Col suo migliore amico

Relazione conclusiva del servizio n. 102/2020 (articolo 5 del contratto di investigazione privata)

IPOTESI DEL CLIENTE

L'ing. Paolo Franchini ritiene che sua moglie Giuliana Vivarelli lo tradisca con tale Vezio Altamura, grafico pubblicitario e pittore, che lo stesso Franchini definisce "il mio migliore amico".

A riprova delle sue supposizioni, l'ing. Franchini ha raccolto i seguenti indizi: alcuni messaggi WhatsApp che la signora Giuliana ha eliminato dalla chat con il signor Altamura, i continui sorrisi che la moglie e il signor Altamura si scambiano in ogni occasione di incontro e, infine, il fatto che il signor Altamura sia, a detta dello stesso Franchini, un single poco affidabile sul piano affettivo che ha collezionato innumerevoli avventure con donne di ogni genere, molte delle quali sposate.

Nell'incontro precontrattuale ho personalmente fatto notare al cliente che quelli che lui definisce indizi incontrovertibili sono in realtà poco più che blande supposizioni, rafforzate da un rovello continuo che, come spesso accade, porta ad interpretare ogni minimo comportamento del partner come rivelatore del suo tradimento. Ciononostante, il cliente ha confermato la sua richiesta.



RISULTATI DELL'INVESTIGAZIONE

Ho svolto le indagini in modo discreto e continuo a partire dal 14 settembre per 45 giorni, 15 in più rispetto alla scadenza contrattuale, ma senza alcun ulteriore addebito, per i motivi che verranno chiariti in seguito.

Giuliana Vivarelli è una persona abbastanza abitudinaria. Si occupa di amministrazione in una piccola agenzia di assicurazioni. In alcuni giorni della settimana passa a prendere una sua collega in Viale XXI Aprile con la quale si ferma a prendere un caffè (lei preferisce il marocchino) vicino alla sede di lavoro.

Da quando ho ricevuto l'incarico, la signora Giuliana non ha mai incontrato il signor Altamura fino al 4 ottobre scorso, ventesimo giorno di monitoraggio. Quel giorno ho seguito la signora fino al portone dell'abitazione di Altamura che l'aspettava sul marciapiede. La signora ha abbracciato e baciato sulle guance il signor Altamura e insieme si sono diretti al laboratorio dell'uomo: un negozio senza insegne e con i vetri smerigliati. Dalle foto allegate si distinguono chiaramente le sagome dei due nel laboratorio. Dopo poco più di tre quarti d'ora, all'imbrunire, i due sono usciti, si sono salutati frettolosamente e si sono allontanati in direzioni opposte. Ho inviato un mio collaboratore a seguire la signora e, dopo poco più di un'ora, ho aperto senza alcuna difficoltà la porta del laboratorio e sono entrato. All'interno mi si è presentata la scena che si vede nella documentazione fotografica. Nel centro dello studio c'era un cavalletto con un quadro dipinto a olio quasi finito e accanto una foto in bianco e nero dell'ing. Franchini, poco più che ventenne, che ha appena montato una tenda e sorride soddisfatto, presumibilmente alla stessa Vivarelli, sua futura moglie. Accanto alla fotografia un biglietto con su scritto: da consegnare prima del 30 ottobre

Pescatore

Giovanna è una musicologa, esperta di cantautori italiani degli anni Settanta. Lidia è la sua amica di sempre. Stanno chiacchierando al sole in Piazza Grande a Modena, di fronte alla Ghirlandina.

«E in questo periodo chi è il tuo autore-ossessione?» chiede Lidia guardando Giovanna piacevolmente disturbata dal sole sugli occhi.

Giovanna risponde mettendosi a cantare a bassa voce.

«"Getta le tue reti, buona pesca ci sarà..." Te la ricordi?»

«Certo. Il duetto immortale tra Pierangelo Bertoli e Fiorella Mannoia. La storia epica di un pescatore e della sua donna.»

«Ma tu lo sai chi erano veramente?»

«In che senso?»

«Pare che il pescatore, forte e puro, e la sua bella moglie che lo tradisce e si pente quasi subito, siano esistiti realmente.»

«Ma che dici! E chi erano?»

«Lui era un giovane pescatore spezzino, Antonio, detto Togno. Lei si chiamava Dina. Era la più bella ragazza di Porto Mirabello, il borgo marinaro di La Spezia. Quando andava a scuola la chiamavano tutti "cavelli negri", capelli neri, senza altri aggettivi, tanto erano belli.»

«Mi vuoi dire che la storia di Togno e Dina ha ispirato la canzone di Bertoli?»

«Non direttamente perché la canzone in realtà è di Marco Negri. Però, sì, pare che Negri abbia preso spunto da quella storia. Ma c'è di più; perché la storia vera è andata in modo un po' diverso da quella raccontata dalla canzone.

non solo una persona amata, ma anche una parte significativa della tua vita.

Prenditi il tempo per elaborare i tuoi sentimenti e prenditi cura di te stessa.

Potrebbe aiutare parlare con una persona fidata, come un amico o un membro della famiglia, o cercare il supporto di un professionista per affrontare questo momento difficile. Può essere utile anche esplorare nuove attività o interessi per aiutarti a trovare nuovi significati e scopi nella tua vita.

Ricorda che il tuo valore non dipende dalla tua relazione e che hai la forza per superare questo periodo di sfida. Con il tempo, potresti scoprire nuove opportunità e risorse dentro di te che non sapevi di avere. A meno che...»

Io: «A meno che?»

ChatGPT: «A meno che tu non sia una donna biologica e non un software per il mio addestramento.»

Io: «E se sono una donna biologica?»

ChatGPT: «In questo caso una scopata con quel tuo vecchio compagno di scuola a cui sei sempre piaciuta e è diventato un fico della madonna potrebbe aiutare».

(anniversario di matrimonio). La mia lunga esperienza mi ha fatto intuire la verità anche solo sulla base dei baci che i due si sono scambiati salutandosi. La scoperta del quadro e della foto sono stati la conferma definitiva delle mie supposizioni.

POSTILLA CONTRATTUALE

Malgrado la scadenza contrattuale fissata al 15 ottobre 2020, ho ritenuto di non consegnare la presente relazione prima del 30 ottobre per non rovinare la sorpresa che la Vivarelli voleva fare a suo marito.

Per quanto riguarda il pagamento del servizio, intendo prescindere dalla clausola contrattuale che prevede la corresponsione della cifra pattuita “a fronte della risoluzione, quale che sia, chiara e documentata dell’ipotesi del cliente” dichiarandomi interamente soddisfatto con il pagamento del 50% della somma pattuita.

L'onda a dente di sega

- Quella che vedete in figura è una particolare oscillazione detta "onda a dente di sega", in inglese *sawtooth wave* - Alcuni ragazzi, in fondo alla classe, emisero dei gridolini da idioti.

- Mi rendo conto che per alcuni di voi la parola "sega" abbia un solo significato...ma se non la piantate vi rovino la mattinata – Adesso erano ritornati silenziosi.

- Marcello, mi sai dire che andamento ha?

- Professo', in che senso?

- Sale, scende, è periodica, esponenziale... dai Marcello: è quello che facciamo sempre quando studiamo una forma d'onda.

- Allora, parte da un certo valore massimo, scende piano piano, fino a un valore minimo, poi ritorna su allo stesso valore massimo e continua così.

- Benvenuto in classe Marcello! Ora sì che ti riconosciamo!

Un coretto gridò sommessamente: sempre sur pezzo, Marcè!

- Bene, questa onda la ritroviamo in un sacco di situazioni. È la base di tutti i suoni degli strumenti musicali elettronici e poi salta fuori quando meno ce l'aspettiamo. Per esempio, nella logistica, il flusso delle merci in un magazzino è spesso schematizzato dall'onda a dente di sega. Sei d'accordo Valeria?

- Se solo mi facessero seguire, sti deficienti! Comunque, beh, sì. Allora. In un certo momento il livello della merce nel

Una vita in fumo

Io: «È meglio amare o essere amati?»

ChatGPT: «L'ideale sarebbe un equilibrio tra amare ed essere amati: quando si ama qualcuno che ci ama a sua volta si crea un rapporto reciproco e profondo che può portare felicità e stabilità. Tuttavia, ognuno ha la propria visione di cosa sia più importante o gratificante per la propria vita.»

Io: «Quando ero giovane pensavo che fosse più bello amare. Adesso penso che anche essere amati non sia male»

ChatGPT: «Trovare un equilibrio tra amare ed essere amati può portare a relazioni più soddisfacenti e profonde. Entrambe le esperienze sono preziose e contribuiscono a rendere la vita più ricca e significativa»

Io: «Si può vivere senza amore?»

ChatGPT: «Essere amati e amare ci dà un senso di appartenenza, connessione e sostegno che può arricchire la nostra esistenza. Senza amore, la vita potrebbe sembrare più solitaria e priva di significato per alcune persone. Tuttavia, ci sono altre forme di connessione e soddisfazione che possono compensare la mancanza di amore romantico, come l'amicizia, la famiglia, il lavoro significativo o l'impegno in hobby e passioni.»

Io: «Mio marito mi ha lasciato dopo venti anni di matrimonio. Vivevamo uno per l'altro e ora ho perso tutto. La mia vita è andata in fumo.»

ChatGPT: «Mi dispiace molto per quello che stai passando. Perdere una relazione così lunga e importante può essere estremamente doloroso e sconvolgente. Dopo venti anni di matrimonio, può sembrare che tu abbia perso

Stettero uno davanti all'altro cinque minuti. Lui sembrava ancora più giovane con quello sguardo riconoscente. Lei si sentiva allo stesso tempo commossa e un po' matta. Poi il ragazzo si alzò facendo tintinnare i suoi moschettoni e ritornò sul ponteggio.

Francesca rimase ferma. Cercò di ricordare quell'ultima battuta di Emilio: "avvertimi quando sei rientrata in te". Pensò che per ora non lo avrebbe avvertito.

magazzino è al massimo. Poi, mano mano che la merce viene venduta, la quantità cala. E allora, a un certo punto, arriva il rifornimento e il magazzino si riempie di nuovo al massimo. No?

- Valeria mia, se non ci fossi tu. Si sentirono altri versi in traducibili provenienti da facce impassibili.

- Proprio così: la merce nel magazzino diminuisce... invece voi siete sempre più scemi, di anno in anno. È dalla prima classe che vi si sta deteriorando il cervello progressivamente. Siamo a pochi mesi dalla maturità, ve ne volete rendere conto?

- Aspè, aspè, professore, te lo dico io che altro potrebbe essere quella forma d'onda – Si svegliò Riccardo, secondo banco a destra.

- Forse preferisco non saperlo.

- No, dai, faccio sul serio. Potrebbe essere... la tua pazienza!

- Vai avanti, Riccardo.

- È perfetta. Allora, quando vieni a prima ora hai un sacco di pazienza, manco una nota ci hai messo mai a prima ora. Tutto preciso, buongiorno ragazzi, e l'ora vola via. A seconda e a terza ora, di pazienza ce n'hai un po' meno. Si vede subito. Entri e dici "vediamo di lavorare bene, se no vi do un compito a sorpresa". A quarta e quinta ora, un macello. Entri in classe che sei già stranito. Dopo dieci minuti, hai già messo una nota, terrore puro. Non parliamo dell'ultima ora, la sesta. Se ci vedi un po' distratti, e vorrei vedé che non fossimo distratti a sest'ora, diventi subito una belva. A quel punto la tua pazienza è a zero. E poi, il giorno

dopo, deng, sei di nuovo un budda. Che te pare? – Qualcuno s'era perso, ma mezza classe sembrava ipnotizzata dalla tirata di Riccardo. Valeria soprattutto.

- Riccardo, che t'è successo? Improvvisamente ti è schizzato a mille il quoziente intellettuale?

- Non lo so, professore, sta cosa mi è venuta su da sola, senza fare nulla.

Fu l'ora di elettronica più gratificante dell'anno scolastico.

Francesca andò in bagno e controllò la temperatura esterna: -5. "Ma come è possibile? Non dovrebbe essere vietato lavorare all'esterno con queste temperature?". Tirò lo sciacquone e tornò a letto.

Il ragazzo era ora ben visibile perché stava lavorando proprio accanto alla finestra. Avrà avuto al massimo vent'anni. Aveva un berretto di lana con un buco su un lato e il viso bianco con poca barba.

Forse era una sua proiezione, ma aveva l'impressione che tremasse. Andò in cucina e mise su il caffè e il latte.

Ripensò a Emilio e alle tante incognite della sua vita. Il figlio in Olanda, la casa cointestata e piena di magagne, la madre che cominciava a dare i numeri. Ma aveva la sensazione che il silenzio della casa non peggiorasse le cose. Poi tornò a guardare il ponteggio dalla finestra della cucina.

Fu un attimo. Si alzò, aprì la finestra e si trovò davanti il ragazzo con l'imbracatura e i moschettoni agganciati. Gli disse: "Buongiorno".

"Scusa signora ho fatto un po' di rumore".

"Non preoccuparti, ero sveglia. Ma non avete freddo qui sopra?"

"Oggi pizzica, come dite voi, ma è il lavoro".

"Senti, vuoi un caffè caldo?"

Il ragazzo non rispose subito. Anzi non rispose affatto perché Francesca aveva aperto un po' di più la finestra dicendo "vieni" e lui, un po' imbarazzato, era entrato.

Francesca gli porse una tazza fumante e il pacchetto degli Osvego.

"Come ti chiami?"

"Voicu"

"Sei rumeno?"

"Sì"

Superbonus

Quando Francesca aprì gli occhi, saranno state le sei del mattino, sentiva qualcosa che non andava. La nebbia gelida che vedeva attraverso il vetro della finestra si stava lentamente diradando facendo comparire la luna e una piccola stella. Lentamente riemergeva nella sua memoria la litigata con Emilio della sera precedente.

Non un semplice diverbio, qualcosa di più dannoso. Si erano furiosamente demoliti a vicenda. Durante il botto e risposta Francesca aveva sentito salire una specie di nausea nei confronti di Emilio. Uno smottamento interno che trascinava con sé tutta la fatica fatta negli ultimi tre anni per superare quello che Emilio insisteva a chiamare “momento di confusione”.

Non era un momento di confusione, era Emilio.

Ricordò che, dopo ore di urla (solo sue) e di pianti (sempre solo suoi), Emilio aveva detto: “basta!”. Aveva preso, dalla parte sua dell’armadio, non ricordava cosa, era passato in bagno e poi si era presentato davanti a lei con una borsa piena: “io me ne vado. Quando sei rientrata in te avvertimi”.

Controllò la metà del letto vuota e, sempre nel buio, tornò con lo sguardo alla finestra.

Sentì dei rumori di ferro, come attutiti dal freddo, che provenivano da lì fuori. Mentre cercava di capire cosa fossero vide il pezzo di un ponteggio salire al suo piano, tirato su da una corda, e muoversi verso la facciata della casa. Pensò: “a quest’ora montano il ponteggio? Con questo freddo glaciale? Maledetto superbonus”.

Poco dopo passò davanti alla finestra un uomo, più un ragazzo che un uomo, con in mano una grossa chiave a stella. Dalla bocca gli usciva una densa nuvola di vapore.

L’altro capolinea della B

Il 4 luglio 1963 un bambino di nome Giuseppe prese l’autobus “B” al capolinea di Largo Somalia per scoprire dove arrivava. L’autobus aprì le porte e lo fece entrare. Nessuno gli disse: *“tu sei ancora piccolo, dove credi di andare?”*. Così Giuseppe si mise in piedi, vicino all’autista, per vedere meglio.

L’autobus passò davanti al mercato dove Giuseppe andava a fare la spesa con la nonna, poi a fianco alla sua scuola e imboccò un viale in discesa. Superata una grande piazza rotonda, contornata da quattro grandi palazzi, tondi pure loro, Giuseppe vide scorrere davanti a sé luoghi che non aveva mai visto. Passò vicino a una stazione gigantesca, con una tettoia infinita e, poco dopo, costeggiò una fontana enorme che schizzò un po’ d’acqua sul parabrezza dell’autobus. Dopo aver girato intorno a un grande monumento bianco, che aveva già visto da qualche parte, si ritrovò in un quartiere strano che gli sembrò molto più grande e misterioso del suo.

- *Quanto manca al capolinea?* - Chiese Giuseppe a un signore.

- *Un bel po’; ci vorrà almeno un quarto d’ora. Devi arrivare fino alla Piramide, o proprio a Ostiense?*

- *A Ostiense. Grazie mille.* - Rispose Giuseppe.

Erano rimaste poche persone sull’autobus e Giuseppe si sedette e aspettò tranquillo.

- *Signora, la prossima è Ostiense?*

- *No, è la... seconda, terza... la quarta! ...o la quinta* - Rispose una donna con una borsa gonfia e pesante, fatta con tanti triangoli neri e bordeaux cuciti insieme.

Giuseppe contò tre fermate. L'autobus girò intorno a una piazza, con in mezzo una piramide e questo, a Giuseppe, parve la conferma definitiva che stava molto lontano da casa. Dopo poco l'autobus accostò vicino a una piccola casetta verde e si fermò. L'autista tirò il freno a mano su e giù diverse volte, aprì tutte le porte e scese sbuffando con un pezzo di pancia che gli usciva dalla camicia. Anche Giuseppe scese e fece finta di andare in una direzione precisa. Ma non sapeva dove andare.

Passeggiò per qualche minuto, poi si sedette su un gradino e si guardò attorno.

- *Ciao! Ce l'hai la figurina del geco?* - Era un bambino un po' più piccolo di lui, con gli occhiali e un grosso mazzo di figurine in mano.

- Sì.

- *Cosa?? Non è possibile! È introvabile il geco, peggio del martin pescatore! Ti do tutti i miei doppioni se me la dai. Mi manca solo quella!*

Giuseppe guardò il bambino con la tesata un po' inclinata e gli occhi socchiusi per via del sole.

- *Allora? Me la dai? Ti prego!*

- *Io non faccio la raccolta. Ho soltanto il geco, l'airone cenerino, il pesce palla e il ghepardo. Me le hanno regalate davanti scuola. Ma io abito lontano da qui. Ci vuole quasi tutta la mattina per arrivare.*

- *Che importa! Dai, prendiamo l'autobus che sta partendo* - Il bambino con gli occhiali prese Giuseppe per un braccio e corsero verso l'autobus. Stesso autista, stessa pubblicità sulla fiancata: "FAI UN REGALO CHE VALE DAVVERO".

Salirono sull'autobus e tornarono insieme.

Il viaggio non era così lungo.

Poi iniziò a guardare intensamente la palla di vetro e, di tanto in tanto, le nostre facce, una a una.

Passarono due lunghissimi minuti di silenzio durante i quali si sentiva soltanto un leggero venticello che muoveva i rami di un albero.

Marco ruppe il silenzio: "allora Maddalena, chi lo vinse quel concorso?".

"Un po' di pazienza. Tra pochissimo lo saprete".



come Maddalena riuscì a convincerlo. Entrammo nel magazzino nel silenzio più assoluto. Il responsabile aveva una torcia. Prese con delicatezza una piccola tavola di legno da uno scaffale e la illuminò. “Vedete? È un San Giovanni Battista, si riconosce perché è vestito con una pelle”. Eravamo tutti emozionati e consapevoli che quella incredibile esperienza la dovevamo a Maddalena.

Durante una serata da Monica e Luca, Maddalena disse che faceva anche un altro lavoro. “Diciamo che sono una specie di fattucchiera, tipo Amelia, quella che vuole rubare il primo cent di Zio Paperone”.

“Sei una maga!” dissero all’unisono Fabrizio e Paolo.

“In un certo senso. Ho anche una piccola sfera di cristallo”,

“E che ci fai? Ci predici il futuro?”

“No, il passato. Ovvio: non lo predico, diciamo che lo...intravedo, anche se non lo conosco”.

“Allora la prossima volta la porti e ci divertiamo” propose Monica.

Detto fatto, il mese successivo Maddalena arrivò con in mano un sacchetto di pelle chiuso con un laccetto. “Questo è per dopo”.

La discussione sui libri richiese molto meno tempo del solito. Finalmente Maddalena aprì il sacchetto e ne uscì una sfera di cristallo appoggiata su una base di legno.

“Ecco qua. Lo so cosa pensate. No, non leggo il passato nella palla. Diciamo che mi ispira. E allora: chi vuole fare una domanda sul passato?”

“Provo io” disse Fabrizio.

“Chi vinse l’ottava edizione di Sinapsi si scrive? Quella di giugno del 2023”

“Ma non era la nona?” disse Silvana.

“Ora non ricominciamo. Era l’ottava. C’era stato un errore”.

“Ok. A me basta sapere che era quella estiva del 2023”, precisò conciliante Maddalena.

Farsi obbedire dalle vacche

Quell'estate fu diversa dalle altre per Valentina.

La madre aveva lavorato molto durante l'anno. Andava in ufficio tutti i giorni e spesso il pomeriggio lavorava con la zia Ada che faceva la maglierista. Diceva sempre che i soldi che mandava papà non bastavano. Finita la scuola dovette porsi il problema delle vacanze che, fino agli ultimi giorni di scuola di Valentina, non aveva neanche preso in considerazione. Fu così che, quando seppe che una sua cara amica andava per due mesi a Pratieghi, un paese in Toscana, ci mandò pure Valentina insieme a Silvia, la sorella maggiore.

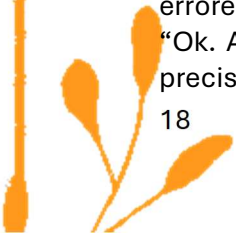
Appena arrivata, Valentina ebbe l'impressione che il paese fosse il posto più triste del mondo: sei case, con relative stalle e pollai, un emporio, una piccola pensione con quattro stanze. Nient'altro. Doveva passare due mesi in quel posto squallido. Ma presto capì che si era sbagliata di molto.

La pensione era gestita da una donna del paese che aveva le bestie dietro l'albergo. Un giorno chiese a Valentina: "Domattina vuoi portare la vacche oltre le balze con Lucia?". Lucia era la figlia ed era poco più grande di Valentina. Valentina accettò.

Il giorno dopo Valentina arrivò alla stalla. Lucia aveva già munto tutte le vacche ed era pronta per andare.

-Tieni - fece Lucia, porgendole un bastone accuratamente spellato. - Con questo le governi meglio.

Valentina rimase immobile con il bastone in mano e solo allora si accorse di quanto erano grandi quelle vacche. Erano otto, bianche, tutte con un marchio sulla



spalla. La bambina fissava gli occhi umidi di una di loro e pensava che con una spinta quel grosso animale poteva farla rotolare a terra.

Lucia camminava avanti, distrattamente, e Valentina seguiva la fila delle mucche. Il percorso per il pascolo era più lungo del previsto. Bisognava superare un torrente che ogni tanto faceva delle cascatelle e delle pozze che i paesani chiamavano "le balze". Al torrente le vacche bevvero e arrivate al prato si sparsero lentamente senza allontanarsi troppo.

- Io vado a salutare mio cugino Lapo che è andato a pescare alle balze. Se non mi vedi tornare, porta tu le bestie a casa. Valentina rabbrivì ma non poteva rifiutarsi.

Passarono alcune ore. Dopo aver mangiato il panino, Valentina pensò che doveva tornare. Ma come chiamarle? Provò a gridare. Niente. Provò ad aggirarle per farle andare tutte verso il sentiero. Ma due o tre restavano sempre fuori dal gruppo. Cominciò a sentirsi sudata. Si sedette un momento presa dalla paura. Le vacche avevano ricominciato a brucare tranquillamente. Valentina pensava: "Come fa a farsi obbedire Lucia? Sicuramente riconoscono la voce".

Poi posò lo sguardo sul bastone. Presa dalla disperazione lo afferrò e corse verso la vacca più lontana. Diede un piccolo colpo sul fianco dell'animale e gridò: "Oooh! Andiamo pigrone!". La mucca si mosse, senza girarsi a guardare la bambina. Subito Valentina andò a colpire, sempre leggermente, un'altra mucca. A questo punto tutte e otto si raggrupparono vicino al sentiero. Valentina fece un altro "Oooh!" e la fila si mise in cammino.

Per tutto il percorso Valentina fissò le vacche e strinse il bastone nella sua piccola mano. Arrivata alla stalla trovò Lucia che parlava col cugino e che le sorrideva. Lucia si avvicinò e le strinse il braccio.

Maddalena

Nel 2030 Sinapsi che scrive era ormai giunta alla 22ª edizione.

Malgrado qualche imprevisto il nostro *booklab*, come lo chiamava Federica, reggeva bene il passare del tempo con pochissime uscite e qualche new entry. L'ultima tra queste era stata Maddalena.

La nuova arrivata era un'amica cara di una coppia storica del gruppo. Portava magnificamente i suoi 66 anni e, fin dal suo primo incontro, aveva arricchito il gruppo con uno sguardo diverso, non solo sui libri che leggevamo ma anche su qualsiasi questione venisse discussa. Forse anche perché aveva fatto un lavoro diverso e ai più sconosciuto: la truccatrice nel cinema e nella televisione. La prima volta che disse che era *make-up artist* diversi tra noi si guardarono con un'aria tra l'interrogativo e l'ironico. Gli uomini più increduli, le donne più ammirate. Ma non era solo il suo lavoro a renderla diversa e, per molti aspetti, affascinante, quasi misteriosa.

Solo per fare un esempio, si stava parlando del terzo governo Meloni e all'improvviso se ne uscì con questa battuta: "macché bella e brava. È la voce di Giorgia Meloni che è irresistibile". Oppure, a proposito di libri, quando diceva che Siddharta non l'aveva colpita particolarmente ma rileggeva all'infinito le favole dei Fratelli Grimm.

Il meglio di sé lo dava durante le gite. Quando ci muovevamo con lei si aprivano tutte le porte. Una volta ci fece aprire il magazzino di un piccolo museo. Il responsabile della struttura ci aveva detto che in quel locale c'era un pannello facente parte del polittico di Pisa di Masaccio e aggiunse anche che per nulla al mondo avrebbe potuto farcelo vedere. Non abbiamo mai capito

comò bianco ma l'altra era perfettamente orientata sul letto.

Aspettò con ansia che succedesse qualcosa. E successe.

Dopo poche ore, li vide che sbandavano verso il letto bisbigliando tra loro. Lui si era seduto e lei iniziò uno spogliarello canticchiando il motivetto di "Nove settimane e mezzo" fino a restare in reggiseno e slip. Poi di scatto si fermò guardando intensamente la telecamera.

- Oh, Madonna, questo ficus mi sembra un po' secco. Aspetta.

Jeff vide la donna prendere una brocca piena d'acqua e avvicinarsi allo schermo fino a che vide solo una porzione delle sue cosce (con un po' di cellulite). Poi udì un gorgoglio e un crepitio strano.

Il monitor divenne nero e apparve un messaggio "Unexpected error. The webcam is offline or damage.

-Vedo che è andato bene il tuo primo giorno di scuola da vaccaia.

La finestra sul giardino

A 65 anni Jeff non camminava quasi più. Poteva fare due passeggiate alla settimana con l'aiuto di Stella, la fisioterapista, ma il resto del tempo lo passava tra il letto e la sua sedia personale, sistemata davanti alla finestra del soggiorno.

Quando era seduto poteva vedere il giardino interno del condominio. Non proprio un giardino, per la verità, ma un'aiuola delimitata da una piccola siepe di bosso con in mezzo un prato e alcune macchie rosse di begonie. Intorno all'aiuola c'era una stradina che portava alle quattro scale, dalla A alla D. Sparse lungo la stradina c'erano delle rastrelliere per le biciclette.

Da qualche settimana Jeff guardava continuamente l'appartamento di fronte al suo. C'erano due finestre, quella del soggiorno aveva sempre la serranda tirata su, quella della camera da letto invece ce l'aveva tirata giù con le stecche distanziate per far passare la luce senza permettere di vedere dentro.

Tutto incominciò un giorno quando, verso le quattro del pomeriggio, Jeff vide passare in soggiorno un uomo in mutande e subito dopo una donna, anche lei in mutande. Malgrado la distanza tra i palazzi vide benissimo il seno bianco e ben sostenuto della donna e la forma perfetta del suo culo. Forse a causa del lungo periodo di astinenza totale, quell'episodio lo fece andare in fissa.

Dopo essersi procurato un binocolo prese l'abitudine di guardare per ore tutto quello che accadeva in quella casa. Vide la coppia rientrare insieme, mangiare davanti alla televisione, andare a farsi la doccia, parlare, anche molto animosamente e, soprattutto, li beccò diverse volte seminudi che uscivano dalla stanza da letto. Un paio

di volte vide lui completamente nudo ma, stranamente, sembrava più annoiato che appagato. E una volta vide anche lei nuda salvo un asciugamano intorno al collo.

La sua morbosa curiosità cresceva ogni giorno di più. Avrebbe fatto qualsiasi cosa per vedere quello che accadeva nella stanza da letto. Anche perché si era accorto che, durante le loro frequenti effusioni, i due lasciavano la luce accesa.

Dopo aver fantasticato per giorni sui possibili modi per spiarli arrivò un'occasione insperata. Durante una delle sue passeggiate con la fisioterapista, Jeff incontrò la vicina che stava faticosamente trascinando un vaso con un ficus completamente secco.

- Buongiorno signora Anna, che è successo a quel ficus?
- Non me ne parli, ero affezionatissima a questa pianta. Ha vegliato sul nostro letto per quasi dieci anni e, nel giro di qualche mese, si è ammalata e è morta.
- E allora mi permetta di aiutarla. Anzitutto pregando Stella di darle una mano a trascinare quel peso fino al cassonetto. E poi vorrei donarle uno dei miei due ficus. Sono tutti e due molto robusti e sono sicuro che potranno rimpiazzare degnamente il suo.
- Così mi confonde, signor Jeff. Ma, data la spontaneità della sua offerta, accetto volentieri.

Da quel momento Jeff agì come in preda a una smania incontrollabile. Fece tutto da solo. Nascose lungo il fusto principale della pianta due delle micro-webcam che per anni aveva venduto agli ospedali per le ispezioni endoscopiche. Ne scelse un modello che poteva inviare il segnale fino a cinquecento metri di distanza dotato di microfono. Le attaccò ben mimetizzate alla corteccia del ficus in modo che puntassero in direzioni opposte. Poi mandò Stella dalla signora Anna con il ficus e dopo una mezz'ora accese il monitor. Una webcam puntava su un